

I «test event», prova generale degli impianti, sono previsti per inizio 2005: l'imperativo è chiudere i lavori in fretta. Anche per lasciarsi alle spalle le polemiche

Cantieri olimpici, corrono tutti (ma ad ostacoli)

Torino 2006, oltre 120 le opere in corso: in ballo ci sono l'orgoglio di una città, la sicurezza sul lavoro e tanti tanti soldi

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

TORINO Le cerate gialle e gli stivali piantati nel cemento fresco, le gru che danzano i loro smisurati artigli. Operai che spuntano come candeline sopra quella torta appena sfornata dalle betoniere, piantano pali di ferro e si muovono in modo un po' goffo perché devono stare attenti a non sprofondare nel pavimento liquido. Tra corso Sebastopoli e via Filadelfia la storia incontra il futuro. La torre Maratona che dominava l'arena del Grande Torino, ora ribattezzata area ex Combi. Lo stadio comunale sventrato dai martelli pneumatici, in attesa di ospitare la cerimonia inaugurale dei giochi e diventare il nuovo terreno di gioco dei granata, è un museo del calcio. Con le lamiere arrugginite, i muri esterni anneriti e rosciati, i botteghini sprangati e decine di scritte per nulla scolorite sui cancelli: una in blu per Platini, una in rosso per augurare un pessimo Natale ai fiorentini, altre in nero dei Korps. Come se gli anni '80 fossero fuggiti lasciando tutto così. Il fondo dell'enorme cratere scavato per l'impianto da hockey brulica come tutta la città. Torino scava, sposta, demolisce, avvita, salda, lima, cementa. Dalla metropolitana alle montagne è un via vai continuo di camion, ruspe, mattoni, ponteggi, manovali.

La corsa verso i giochi. Torino ha fretta. Una fretta dannata. Le olimpiadi invernali attendono le loro opere, l'imperativo è sbrigarsi. Bisogna fare presto a finire, i test event - sorta di prova generale degli impianti - sono all'orizzonte all'inizio del 2005.

Rispettare i tempi non è solo una clausola contrattuale e un dovere per evitare figuracce in mondovisione, è un fatto di orgoglio. Come se il Dna piemontese si mescolasse agli accordi col Cio e alle convenzioni con gli enti locali. Jacques Rogge a Roma ha fatto i complimenti a tutti, «un lavoro eccellente», e il Toroc si è messo il fiore all'occhiello. L'Agenzia di Torino 2006 che ha la responsabilità delle opere ne ha fatto addirittura uno slogan: «14 mesi dallo studio di fattibilità all'apertura del cantiere contro i 42 della media nazionale, senza deroghe di legge».

«Le olimpiadi le stiamo facendo noi», sorride sotto all'elmetto di protezione l'ingegner Dario De Marco. Ha 42 anni, salernitano, lavora per l'Impresa

«Le Olimpiadi le stiamo facendo noi», dice il direttore di cantiere al Palavela...

«Nessun incidente in dodici mesi»



Evelina Christillin, vicepresidente vicario del Toroc, con Alberto Tomba

Ciampi: «Basta polemiche, adesso è il momento di serrare i ranghi»

ROMA «È il momento di serrare i ranghi per il successo delle Olimpiadi Invernali di Torino nel 2006». Lo dice il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al Quirinale, mentre consegna le onorificenze di commendatore, ufficiale e cavaliere agli atleti vincitori di medaglia alle Paralimpiadi di Atene. Il Capo dello Stato agli organizzatori e alle autorità indica la via «della collaborazione, dell'interesse nazionale» perché, sottolinea, «l'Italia deve dimostrare di sapere accogliere con efficienza una manifestazione internazionale così importante».

Il Presidente ha accennato anche al successivo appuntamento delle Olimpiadi di Pechino 2008, dicendo che anche in vista di quell'appuntamento bisogna cominciare a lavorare fin da ora. Ha poi accennato al prossimo viaggio che, a dicembre, farà in Cina, dicendo che in quel paese «c'è una spontanea simpatia per noi italiani che però dobbiamo riuscire ad essere più presenti con il nostro marchio e con la nostra attività». A questo, ha concluso, concorreranno anche le vittorie sportive a Pechino 2008, «un appuntamento che è lontano ma non troppo».

Rosso di Torino che è in società con la Maree Engineering (ex Fiat) e alla Keltermica per realizzare il Palavela. Lui è il direttore del cantiere, e con orgoglio ripete: «Siamo entrati qui dentro il 9 ottobre 2003 e non c'era niente. Ora guardi qui». Qui vuol dire un palaghiaccio letteralmente infilato sotto ad un enorme manufatto di cemento armato (cavo) realizzato quarant'anni fa, su progetto di Carlo Levi, per celebrare l'unità d'Italia. Una gigantesca vela appoggiata a tre tiranti che ora fa da copercchio all'impianto che ospiterà le gare di pattinaggio artistico e di short track.

De Marco snocciola numeri, cifre e dati del progetto firmato da Gae Aulenti, ha gli occhi che brillano: un quotidiano del Sud lo ha ritratto in un pezzo come «l'uomo del Sud che porta il ghiaccio al Nord». «Sono soddisfatto come italiano, punto e basta» dice lui, mentre racconta del tetto di acciaio zincato a caldo fatto dai tedeschi e montato sotto alla vela.

Una campata unica da 117 metri, 500 tonnellate, per collaudarlo ci hanno aganciato sette Tir che tiravano insieme: «Si è abbassato di 5,8 centimetri, è risalito e aveva uno scarto di un millimetro». Meraviglie della tecnica, come le 400 lampade e i 6500 lux dell'impianto di illuminazione: entri in quella scatola rossa, sotto alle ali di cemento da 16mila tonnellate (alte 29 metri) e c'è più luce che in una giornata di sole. Solo che è tutta artificiale. Un impianto da 8.250 posti e 30 milioni di euro, sarà inaugurato il 9 dicembre. «Qui è tutto in regola, abbiamo avuto anche tre controlli di polizia sul personale e sulle maestranze: l'ultimo ci ha fatto perdere cinque ore di lavoro».

Subappaltanti & co. Come in tutti gli altri cantieri, ci sono le imprese mandatarie - in questo caso l'associazione temporanea delle tre imprese - e quelle subappaltanti. De Marco assicura che dentro al suo cantiere non ci sono abusivi, irregolari o clandestini, e che le misure di sicurezza

sono rigide. Mentre parla una benna di una gru ci fa oscillare sopra la testa, a dieci metri di altezza, una manciata di paletti di ferro: il manovratore non ci ha visti, oppure era sicuro di sé. Il direttore dice che l'unico incidente in questi dodici mesi di lavoro matto e appassionato, a parte qualche storta, è capitato ad un capocantiera che si è rotto un braccio cadendo dalla Vespa, appena fuori la struttura. Gli operai preparano il suolo che ospiterà il pavimento di ghiaccio, altri si arrampicano sulle gradinate, la maggior parte di loro non ha l'elmetto di protezione: si vede che il cielo è amico dei 290 uomini che lavorano dentro al Pala Vela.

«Il 20-30% sono extracomunitari, soprattutto del nord Africa e dell'est europeo. Per il Ramadan una ventina di loro ci ha chiesto di rispettare i tempi della preghiera, ma in cambio hanno lavorato di notte. Per certe fasi del lavoro abbiamo fatto un doppio turno sovrapposto».

Rispetto delle leggi e delle fedi, ma le lancette dell'orologio corrono uguali per tutti: l'ingegner De Marco si fa capire bene.

Condizioni di lavoro. Non sono uguali per tutti invece le condizioni di lavoro nei cantieri. Anzi, per qualcuno sono fuori dalla legge. La Fillea-Cgil piemontese ha intrapreso una dura battaglia sindacale contro Torino 2006, in particolare verso l'Agenzia che dirige e coordina le opere. Attraverso il segretario regionale Alberto Tomasso lamenta «l'occasione persa dalla città, visto che le imprese sono rimaste polverizzate e con una mentalità arrangione: ognuno per sé e i giochi per tutti, o per nessuno, insomma. E soprattutto denuncia un massiccio e preoccupante ricorso al lavoro nero, al caporalato e all'abusivismo in molti dei 120 cantieri (quelli principali) previsti nell'ambito dei progetti. Tomasso fa anche presente che l'Agenzia per Torino 2006 rifiuta di avere relazioni sindacali con la sua organizzazione. Il 18 agosto è stato presentato un esposto alla procura torinese, un ampio fascicolo nel quale si citano nomi, date e luoghi e si denunciano situazioni di illegalità che parevano peculiari di aree geografiche e di epoche storiche molto lontane dal Piemonte prossima vetrina dell'Italia davanti al mondo.

Da quando la procura è stata chiamata in causa sono aumentati i controlli ed i sopralluoghi di polizia e carabinieri nei cantieri, l'ultimo ieri mattina a Bardonecchia, a Camposmith, la perla delle Alpi. O se preferite, il primo consiglio comunale di un municipio del nord sciolto (dal presidente della Repubblica Scalfaro) per odor di mafia, una brutta storia di speculazioni edilizie.

Il quadro, insomma, non sarebbe così idilliaco come raccontano quelli della macchina organizzativa. L'azione del sindacato, sottolinea Tomasso, ha suscitato polemiche e veleni. In primis con l'Agenzia e col direttore generale Domenico Arcidiacono, uomo di Forza Italia: quelli che vogliono rompere il giocattolo e guastare la festa. Qualche imbarazzo a sinistra, dove ci si divide tra equilibri istituzionali e realpolitik olimpica.

Ancora Tomasso: «Negli incontri che abbiamo avuto, gli esponenti locali ci danno ragione, ma poi dicono ognuno faccia la sua parte. La verità è che tutti sperano che i lavori finiscano prima che si può, per seppellire tutto e dare un colpo di spugna». Già, la fretta di Torino.

La Fillea-Cgil piemontese denuncia un massiccio ricorso al lavoro nero: in corso controlli a tappeto



MALTEMPO

Piove al centro-nord due le vittime

Temporali, frane e fulmini. L'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla penisola ha creato danni e fatto vittime. Un giovane di 21 anni è morto folgorato mentre pescava sulla spiaggia di Letojanni, nel messinese; sotto choc ma salvo l'amico che era con lui. Nel mantovano una donna è rimasta ferita dalla caduta di un albero. Un'altra persona è invece morta annegata.

BRIGATE ROSSE

Cassazione: Saraceni per ora resta in carcere

Sarà di nuovo il Tribunale del riesame di Roma a dover valutare le esigenze cautelari nei confronti di Federica Saraceni, rinviata a giudizio per l'omicidio D'Antona. La Saraceni continuerà però a restare reclusa a Rebibbia. Lo ha stabilito la Cassazione, che ha annullato la decisione del Tribunale della libertà del 30 aprile. Il riesame si era pronunciato dopo che già la seconda Sezione penale aveva annullato nei confronti della Saraceni la custodia cautelare.

BRESCIA, 12 ARRESTI

Contributi non pagati, 27 cooperative illegali

Accumulavano decine di milioni di euro non pagando i contributi previdenziali e assistenziali ai lavoratori. Tutto avveniva, secondo quanto è stato scoperto dai carabinieri dell'Ispettorato del lavoro di Roma e di Brescia, attraverso un sistema di cooperative illegali che nascevano a Brescia per venire poi trasferite a Roma e chiuse dopo periodi brevi. A presiederle, dai prestanome. Sono state 12 le ordinanze emesse, 4 le persone finite in carcere, per altre due sono stati disposti i domiciliari. Denunciate 69 persone, 85 perquisizioni.

ORVIETO

Farmaci ai morti: sei medici denunciati

Prescrivevano farmaci a pazienti morti e per questo sei medici di base dell'Orvietano sono stati denunciati dai carabinieri del Nas di Perugia per truffa ai danni del servizio sanitario nazionale e falso. Adesso gli inquirenti stanno cercando di appurare se i medici abbiano prescritto farmaci per favorire aziende farmaceutiche in cambio di vantaggi personali.

Urbani contro l'assemblea regionale siciliana che vuole gli alberghi nelle isole. «È incostituzionale»

Vitamine, Aspirina, pannolini e latte in polvere: così cari che molti vanno a comprarli all'estero. Un'inchiesta di «Salvagente»

Eolie, ora il governo commissaria se stesso I farmaci costano troppo? E noi espatriamo

Nedo Canetti

ROMA Sulla decisione della regione Sicilia di derogare al piano paesistico delle isole Eolie per costruire 8 nuovi alberghi nell'Arcipelago (sette a Lipari e uno a Vulcano), il governo ha ieri dato ragione piena a quanti - partiti d'opposizione e ambientalisti - avevano duramente protestato contro questo ennesimo tentativo di scempio ambientale. Ieri, il ministro Giuliano Urbani e il sottosegretario dello stesso dicastero, Nicola Bono hanno, infatti, valutato il voto dell'Ars «inaccettabile». Il titolare dei Beni culturali, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione ha addirittura affermato di ritenere che le posizioni assunte dalla maggioranza del Consiglio regionale «contrastino con la Carta Costituzionale». Per questo motivo ha informato il Parlamento di aver inviato al commissario per lo Stato della regione, prefetto Romagnoli, una nota nella quale esprime i suoi dubbi sulla legittimità costituzionale della norma di deroga, chiedendogli che «nei brevissimi termini previsti dalla normativa vigente, venga sollevata la relativa questione dinanzi alla Consulta». Il ministro entra così in rotta di collisione con un suo collega di partito, il presidente della commissione Ambiente della regione, Nino Bennati, considerato un po' il «padre» della norma contestata che - proprio nella stessa giornata di ieri - ha continuato a sostenere che la deroga non solo è legittima, ma che addirittura «tutela l'ambiente». Urbani ha ricordato che la regione Sicilia ha, è vero, competenza legislativa esclusiva in materia di tutela del paesaggio e di conservazione delle antichità e delle opere artistiche, ma che, in ogni caso «è indubbio che anche la

Sicilia, come tutte le altre regioni ad autonomia speciale, deve obbedire ai principi fondamentali del nostro ordinamento che sono contenuti nella parte prima della Costituzione», in particolare nell'art.9, in base al quale la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione. Bono sostiene che la inaccettabile decisione della regione non è automatica, perché deve ancora riunirsi, per decidere, la Conferenza dei servizi. Promette che il governo «farà buona guardia». Soddisfazione «con misura» per le dichiarazioni del ministro ha manifestato Legambiente, in prima fila nella protesta. «Restiamo in attesa fiduciosi» ha commentato il presidente Roberto Della Seta. «Purché - ha aggiunto - non si faccia come in passato: tante promesse e buoni propositi per vedersi poi passare sotto gli occhi uno dei condoni edilizi più disastrosi che sia mai stato realizzato». «Condivisibili» giudica le dichiarazioni di Urbani Costantino Garaffa, senatore ds dell'Isola. Ritiene però che «la predica non viene dal pulpito giusto, tenuto conto che lo stesso ministro, non più tardi di una settimana fa, ha approvato una delega ambientale, con un condono proprio in area paesistica mai visto». Garaffa considera «pressapochiste» le dichiarazioni in difesa dell'operato dell'Ars che, se attuato, porterebbe allo scempio delle Eolie, pronunciate dai rappresentanti della maggioranza del Consiglio regionale. «Danno il senso - ha affermato - di una gestione della cosa pubblica e dei nostri tesori paesaggistici ed ambientali, fatta di interessi speculativi, che trovano in un'economia cementizia, un vergognoso alibi». Si vedrà ora se il governo vorrà veramente intraprendere questo duro braccio di forza con la regione o se si arriverà ad uno dei soliti squallidi compromessi.

ROMA Non solo i vaccini. In Italia pannolini, omogeneizzati e medicinali come l'Aspirina sono così cari che chi può va a comprarli all'estero. Lo svela un'inchiesta de «Salvagente», oggi in edicola.

«Parliamo di prodotti identici, stesso marchio, stessa azienda produttrice, in cui oltre al prezzo, maggiorato fino a tre volte tanto, cambia solo la lingua in cui vengono scritte le istruzioni», spiega il settimanale. La Bayer, ad esempio, fa pagare la celebre Aspirina 20 centesimi a pasticca in Italia, e 10 in Francia, ma lo stesso vale per altri prodotti tra i più commercializzati, «dalla vitamina C agli ansiolitici, dagli antitumorali ai medicinali contro la celiachia». Il virus del «caro prezzo» ha contagiato anche il campo dell'omeopatia», aggiunge «Salvagente», che cita anche tutta una serie di prodotti necessari per la salute, come il latte in polvere, che vanta il record europeo del prezzo, ma anche omogeneizzati, pannolini e integratori vitaminici, più cari almeno del 20-30 per cento. «La nostra "anomalia" è conseguenza diretta di un mercato ingessato, di una mancanza di concorrenza», spiega Claudio Melchiorre, vicepresidente dell'associazione dei consumatori Adoc: «Prendiamo i farmaci. In Italia, di fatto, esiste un solo canale di vendita, che sono le farmacie. E questo è già un ostacolo al diffondersi di una reale concorrenza. A ciò si aggiunge il fatto che nel nostro paese i brevetti possono «proteggere» un farmaco fino a 18 anni in più che nel resto d'Europa. Con queste condizioni le multinazionali hanno trovato terreno fertile per monopolizzare alcune fette di mercato. Di più: hanno stipulato tra loro una sorta di tacito accordo di non belligeranza, per cui nessuna invade il territorio dell'altra, mantenendosi sul settore di mercato dove ha conquistato il predominio. E se c'è il predomi-

nio, ci sono prezzi alti». Sul canale unico di distribuzione delle farmacie, i diretti interessati non condividono. Per Franco Caprino, segretario di Federfarm, questo è «un fattore non determinante. Lo prova il fatto che il prezzo italiano è più alto anche sui prodotti che si vendono nei supermercati». Quanto invece ai taciti accordi delle aziende, per «Salvagente» «sconfmano a volte in veri e propri cartelli per accordarsi sui prezzi di alcuni prodotti e fissarli alle stelle». A questo proposito, l'Intesaconsumatori ha presentato un esposto all'Antitrust e alla Procura di Torino per indagare sui prezzi degli immunizzanti, commercializzati in Italia da ben 9 aziende, ma venduti a un unico prezzo. Già nel 2000 l'Autorità garante per la concorrenza ha condannato 6 multinazionali del latte in polvere a una multa di 6 miliardi di lire per avere fissato, di comune accordo, il prezzo del latte troppo in alto. E mentre per il latte in polvere è stato appena avviato un tavolo di lavoro al Ministero della Salute, resta il problema per tutti gli altri prodotti. Chi può, tra i consumatori, va a comprare latte, farmaci e omogeneizzati al di là delle Alpi, da Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto. Altri prodotti, soprattutto quelli della prima infanzia, si trovano all'estero anche nei supermercati. Sulla scia di questo fenomeno, a luglio è nato a Milano il Gruppo di acquisto solidale. «Compriamo in Germania, su ordinazione, soprattutto prodotti per la prima infanzia, che in Italia sono carissimi: latte in polvere, pannolini, omogeneizzati. Con un risparmio che va dal 30 al 50 per cento. A conti fatti, anche sommando i costi di trasporto, spendiamo la metà», spiega Cristiano Maccabruni, del Gas. Sull'onda dell'esperienza meneghina, nuove sedi stanno nascendo a Venezia, Torino, Verona, Modena, Roma e Bari.